

ITALIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

«Finalmente un po' di giustizia». Le parole dell'Anpi fotografano un'attesa lunga 70 anni. Tanto ci è voluto infatti perché si arrivasse, ieri, alla prima condanna per l'eccidio di Cefalonia, perpetrato dai tedeschi nei confronti dei militari italiani della divisione Acqui. Ed è ergastolo per l'ex nazista Alfred Stork, 90 anni, giudicato colpevole dell'uccisione «di almeno 117 ufficiali». Una sentenza storica, anche per il riconoscimento del diritto al risarcimento (che verrà definito in seguito) delle parti civili, tra cui è stata ammessa l'Anpi.

La sentenza di primo grado della seconda sezione del Tribunale militare di Roma, presieduta da Antonio Lepore, è senza precedenti in Italia sui fatti di Cefalonia, e la prima in Europa dopo Norimberga (i giudizi precedenti si sono conclusi con un'archiviazione, o per la morte dell'imputato). Il verdetto arriva però in contumacia: l'ex caporale del 54° battaglione «Cacciatori da Montagna» vive tranquillo in Germania a Kippenheim e ha sempre evitato il processo. Secondo un copione consolidata, il suo legale Marco Zaccaria insiste sulla tesi del subordinato costretto a obbedire ai superiori: «Stork è un capro espriatorio, era un semplice caporale che non poteva disattendere quegli ordini, in quel particolare momento storico». L'avvocato tira in ballo «il clima di questi giorni sul caso Priebke, può avere avuto il suo peso» e annuncia che presenterà appello non appena saranno disponibili le motivazioni (per cui il Tribunale si è riservato 60 giorni): «La condanna è eccessiva. E resta da vedere quale sarà la posizione della Germania di fronte a un'eventuale richiesta di estradizione».

UNA COMODA DIFESA

Lo stesso Stork ha ammesso di avere fatto parte di uno dei due plotoni di esecuzione dei militari italiani alla «Casetta Rossa»: qui caddero 129 ufficiali, i corpi poi ammassati uno sull'altro, praticamente l'intero stato maggiore della Acqui. L'ex nazista ne parla nel 2005 davanti ai magistrati tedeschi (senza difensore, la confessione è dunque inutilizzabile), e si dipinge come chi ha «solo» obbedito a degli ordini. Una linea contro cui si scaglia il procuratore militare di Roma Marco De Paolis, quando a marzo 2012 firma la richiesta di rinvio a giudizio per Stork. Con ragioni evidentemente accolte dal Tribunale. La condanna, sottolinea allora De Paolis, «afferma un principio molto importante: gli ordini illegittimi non devono



Una delle tombe dei soldati italiani sull'isola di Cefalonia. Nell'eccidio, secondo gli storici, morirono più di 5000 soldati

Cefalonia, ergastolo per il boia nazista Stork

● Il tribunale militare di Roma condanna in contumacia il caporale oggi novantenne ● «Uccise almeno 117 ufficiali italiani». «Eseguivo gli ordini»

essere eseguiti, nessuno può farsene scudo per giustificare crimini tanto orrendi. Anche i soldati devono rifiutarsi davanti a ordini scellerati. In tanti hanno detto no, e le fucilazioni non sono proseguite».

A Cefalonia non fu così. L'8 settembre 1943 Badoglio annuncia l'armistizio con gli angloamericani. La reazione degli ex alleati nazisti piomba anche su quest'isola, presidio al golfo di Corinto, dove sono di stanza la divisione Acqui oltre che carabinieri e forze della Regia Marina, protagonisti di una strana convivenza con i greci: non sparano un colpo, gli italiani, e per questo si fanno ben volere. I sopravvissuti ricordano la speranza, caduto il fascismo il 25 luglio, di poter finalmente tornare a casa. Dopo l'8 settembre invece la situa-

zione precipita, l'ordine dalla Germania è che gli italiani consegnino le armi, in caso contrario saranno uccisi. Il generale Gandin, comandante della Acqui, prende tempo, molti dei suoi uomini decidono di fare resistenza, inizia la battaglia. Ma hanno «lo status di prigionieri di guerra», ricorda l'accusa a Stork, quelli poi fucilati senza pietà, «essendo nel frattempo intervenuta la resa delle truppe italiane nei confronti delle forze armate tedesche». E le convenzioni internazionali «imponivano un trattamento umano per i militari che avevano deposto le armi».

«Quello della divisione Acqui fu il primo atto di resistenza militare - ricorda Ernesto Nassi, vicepresidente Anpi Roma - e per questo migliaia di militari furono assassinati dalla ferocia nazi-

sta. Questa sentenza restituisce un po' di giustizia, riportando l'attenzione sui fatti di Cefalonia». Ma il bicchiere è mezzo pieno per lo stesso Pm, soddisfatto «al 50% perché la sentenza arriva troppo in ritardo, sa di giustizia imperfetta». Parla poi di «colpevole ritardo» della giustizia il presidente dell'Anpi nazionale, Carlo Smuraglia, che rivendica però «lo sforzo investigativo del Procuratore militare e la caparbia tenacia di alcuni familiari delle vittime, delle associazioni e dell'Anpi». La cui ammissione a parte civile ne certifica l'impegno «a non disperdere il messaggio antifascista». L'Anpi Roma ha filmato tutte le udienze del processo Stork: ne farà un documentario «per colmare un buco nella memoria storica del nostro paese».

Erich Priebke Nessuna richiesta della famiglia alla Germania

È ancora un mistero il luogo della sepoltura di Erich Priebke, anche se l'Italia spera che sia la Germania a farsi carico della ingombrante salma. Da parte tedesca non c'è una obiezione di principio, ma si ribadisce che la scelta spetta alla famiglia e che non c'è stata nessuna richiesta ufficiale da parte dei familiari. La Germania per legge non nega la possibilità di ospitare i resti di un cittadino tedesco morto all'estero, come Erich Priebke - spiega l'ambasciata in un comunicato - ma spetta ai familiari dell'ex capitano delle Ss trovare un luogo pronto ad accettare le spoglie del boia delle Fosse Ardeatine. L'Ambasciata tedesca in Italia ha confermato che il legale dei familiari di Priebke, Paolo Giachini, ha preso contatto con la sede diplomatica di Via San Martino della Battaglia a Roma «giovedì mattina». Ciò nonostante, «non è compito nostro, né del ministero degli Esteri o del governo tedesco - ha spiegato una fonte qualificata - trovare una destinazione» per i resti di Priebke. Secondo la fonte, non ci sono leggi tedesche che impediscano al corpo del colonnello di tornare in Germania, ma è un «affare di famiglia» trovare il luogo per la sepoltura. Il paese Natale di Priebke, Hennigsdorf, a nord-ovest di Berlino, ha ribadito di non «potere» ospitare nei cimiteri locali la salma del militare nazista e di «non avere» «ricevuto alcuna richiesta ufficiale» da parte dei familiari. Il portavoce del governo tedesco ha smentito di essere al corrente di eventuali contatti tra le autorità italiane e tedesche sul «caso Priebke».

La bara si troverebbe ancora all'aeroporto di Pratica di Mare, nei pressi della Capitale, è stata zincata, probabilmente perché prossima a partire, la destinazione resta ignota. Intanto non si placa la polemica per la gestione del funerale e per la scelta di Albano come luogo delle esequie. «Abbiamo presentato un'interpellanza urgente al ministro dell'Interno Angelino Alfano in merito al modo in cui si sono svolti i funerali del criminale nazista Erik Priebke. E in special modo ci chiediamo quale sia il giudizio del ministro sull'operato del Prefetto Giuseppe Pecoraro, sia per il modo in cui si è rapportato al sindaco e alle autorità di Albano, sia per come è stato gestito l'ordine pubblico e i funerali stessi» ha dichiarato Andrea De Maria, deputato del partito democratico e segretario d'Aula. «Riteniamo grave - aggiunge - che si stiano permissivamente gruppi di estremisti, alcuni dei quali pregiudicati, di arrivare in treno ad Albano e di entrare nel luogo delle esequie funebri, col palese intento di compiere apologia di nazifascismo: è stata davvero una brutta pagina».

Sul tema, Sel ha chiesto le dimissioni del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, è tornato anche il vicesindaco di Roma Luigi Nieri (Sel), per disinnescare la miccia delle dimissioni: «Quella del prefetto è stata una gestione complicata ma la scelta finale di vietare la tumulazione della bara di Priebke nel territorio di Roma e provincia chiude la vicenda. Certo è che la scelta di far celebrare i funerali ad Albano, città nota per la sua resistenza al nazifascismo non è stata delle più felici».

Il premier Enrico Letta rispondendo all'interpellanza di un giovane ha messo in evidenza l'imbarazzo del paese per i tentativi di apologia del fascismo costruiti intorno alla morte dell'ufficiale delle Ss: «Questo funerale è qualcosa di molto particolare per l'Italia, ma lo sarebbe per ogni paese».

La stampa tedesca: «Un problema nostro»

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

La morte del colonnello delle Ss Priebke ha colpito il cuore dei tedeschi. La stampa tutta, in Germania, mostra comprensione senza se e senza ma rispetto alla decisione italiana, e della città di Roma, di non permettere la sepoltura del boia nel territorio dove riposano le vittime delle Fosse Ardeatine. Il cuore però parla una lingua diversa dalla burocrazia. Il quotidiano conservatore *Die Welt* in questi giorni ha sottolineato in diversi editoriali che al governo federale non risulta essere arrivata alcuna richiesta ufficiale da parte di quello italiano di estradizione del cadavere di Priebke.

In Italia Priebke è stato fino all'ultimo il simbolo vivente, e per questo più agghiacciante, della micidiale lucidità nazista. Un colonnello, un semplice *Hauptsturmführer* come migliaia di altri delegati a passare gli ordini in tutti i territori occupati dalla Germania nazista, fanno notare alcuni commentatori senza con questo minimizzare il caso, ma cercando di spiegarlo all'opinione pubblica che si chiede perché la Merkel non dica una parola sul caso. Solo il giorno dopo la notizia della morte di Priebke sono arrivate migliaia di email ai primi tre quotidiani tedeschi, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Die Welt* e *Süddeutsche Zeitung*. Email di lettori che chiedevano spiegazioni, informazioni sul

caso e sulla strage delle Fosse Ardeatine «che nel nostro Paese provoca ribrezzo e vergogna», così un redattore della *Süddeutsche Zeitung*. Ed è comprensibile, perché in Germania Priebke è davvero uno delle centinaia di criminali nazisti, e nemmeno tra i principali, scovati e consegnati alla giustizia.

Per l'opinione pubblica tedesca il boia non può essere sepolto in Italia. In Germania ha fatto scalpore la lettura in video del testamento pubblico di Priebke e la sua lunga intervista rilasciata prima della morte al settimanale del quotidiano *Süddeutsche Zeitung*. Lì Priebke ha ribadito la propria non colpevolezza per essere stato mero esecutore degli ordini inviati da Berlino.

Priebke è deceduto pochi giorni prima dell'anniversario della deportazione degli ebrei di Roma, un caso che il settimanale *Der Spiegel* ha descritto come «una beffa della storia che se possibile rende ancora più dolorose le ferite». Che Priebke nella lunga catena di comando tra Ss e Stato Maggiore non occupasse un posto di grande rilievo «è assodato», scrive sempre *Der Spiegel*. «Ma che il suo ruolo nella pianificazione ed esecuzione del massacro di 335 civili alle Fosse Ardeatine nel marzo 1944 fu centrale, è altrettanto certo». L'opinione pubblica tedesca è chiaramente a favore di un gesto di avvicinamento all'Italia. «Non ci si può certo aspettare che l'Italia si faccia carico del cadavere di Priebke», scrive Stefan Ulrich una delle firme più

note del giornalismo tedesco. «Men che meno che venga sepolto a Roma».

È necessario, secondo un editoriale della rete televisiva pubblica Zdf, «che si vada incontro alle richieste della comunità ebraica italiana a favore di un'extradizione del cadavere di Priebke in Germania». È la Germania che deve dimostrare ancora una volta il senso di responsabilità che è stata la cifra della sua storia recente. Per *Der Spiegel* non ci sono dubbi: «Priebke ha fatto massacrare italiani da ufficiale tedesco su ordini tedeschi. Quello di Priebke è ora un problema tedesco, non più italiano».

La cittadina natale del criminale Priebke, Hennigsdorf, nello Stato federale del Brandeburgo, non ci pensa nemmeno ad accogliere la salma. Fonti non ufficiali del governo tedesco segnalano la consapevolezza che in Italia bruci ancora, e molto, la decisione della Germania davanti il Tribunale Internazionale dell'Aia, di non assumersi l'onere di risarcire i soldati italiani usati come schiavi nella Germania nazista dal 1943. Insomma il clima che si respira in Germania è quello di una gran voglia di riconciliazione con l'Italia e un gesto nobile da parte del governo. «È il caso - così il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - che il governo federale dimostri buona volontà e accolga senza esitare le richieste dell'Italia. Priebke deve giacere nel suolo tedesco affinché i suoi atti, qui e in tutto il mondo, non vengano mai dimenticati».

LEGNANO

Bottiglie incendiarie contro la sede dell'Anpi

Alcune bottiglie incendiarie sono state lanciate nella notte fra giovedì e venerdì contro la saracinesca e all'interno della sede dell'Anpi di Legnano, nel milanese. Una ha dato luogo ad un piccolo incendio che ha lievemente danneggiato i locali dell'associazione. Sulla facciata del palazzo è anche stata tracciata una

scrittura: «Partigiani boia». «Un gesto vergognoso che va condannato con forza in particolare in un momento in cui sembrano riaffiorare pericolose manifestazioni di una cultura totalitaria contraria ai valori repubblicani e democratici su cui è fondata la nostra Costituzione», il commento del sindaco di Milano Giuliano Pisapia.